

Il nodo mai affrontato seriamente dalla politica scolastica è stato quello della democratizzazione della cultura. Molti hanno pensato che fosse sufficiente la democratizzazione degli ordinamenti, la democratizzazione degli accessi. Per riuscire a fare scuola nella scuola di tutti, c'è bisogno di mettere insieme riforme istituzionali ed ordinamentali democratiche, e contemporaneamente scelte di cultura della scuola, scelte curriculari conseguenti.

In realtà i programmi della scuola media del 1979 e successivamente i programmi della scuola elementare e gli orientamenti della scuola dell'infanzia rappresentavano dal punto di vista progettuale il completamento culturale e didattico delle politiche inclusive, che venivano realizzate durante gli anni settanta e ottanta. Questi programmi, nonostante continuassero a chiamarsi programmi, erano chiaramente impostati nell'ottica del curriculum. Con essi si abbandonava la logica del programma, si passava da un'impostazione centrata sulle discipline ad un'impostazione basata sull'apprendimento degli studenti; le discipline scolastiche venivano profondamente ripensate passando da una logica accademica ad una *organizzazione educativa*; emblematiche in questa prospettiva furono le "dieci tesi" per un'educazione linguistica democratica.

In tutti questi anni vi è sempre stato un impegno in gran parte volontaristico di una fetta non marginale di insegnanti. E' invece sempre mancata una chiara politica scolastica ministeriale di indirizzo e di sostegno alla realizzazione di quei programmi, e successivamente negli ultimi dieci anni alla realizzazione della scuola del curriculum. La politica ministeriale è sempre stata caratterizzata dalla logica dei mille progetti, che è diventata con l'autonomia scolastica anche l'impostazione prevalente nelle scuole.

E' questa impostazione che va modificata radicalmente.